


## Briefing. Chaput: al Sinodo non per vincere ma per la verità

Bollettino Radio Vaticana 7 ottobre 2015.

Circoli minori al lavoro al Sinodo ordinario sulla famiglia, in corso in Vaticano. Nel consueto briefing informativo, sono intervenuti tre Padri sinodali: gli arcivescovi Salvador Piñeiro García Calderón, Charles Joseph Chaput e mons. Laurent Ulrich, in qualità di relatori e membri di alcuni Circoli minori, eletti ieri pomeriggio. Il servizio di **Isabella Piro:** 

**Mons. Ulrich: ai Circoli minori, unità nella diversità**  
 “Ceci est pour moi quelque chose de très remarquable, de très beau et de très intéressant...  
 “Molto notevole, molto bello, molto interessante”: così mons. Ulrich, arcivescovo di Lille, in Francia, definisce il lavoro nei Circoli minori, in cui – spiega – c’è uniformità linguistica, ma anche differenza di provenienza e di esperienza tra i rispettivi membri. Lavorare insieme su un soggetto comune, delicato e completo come la famiglia - ha sottolineato - ci aiuta a confrontarci e a far emergere le differenze, spingendoci ad analisi approfondite. Nella Chiesa cattolica teniamo molto all’unità, aggiunge, ma vogliamo che le differenze culturali emergano e tutti si possano esprimere.

**Mons. Piñeiro: la Chiesa deve accompagnare le famiglie**  
 “La Iglesia tiene que acompañar a las familias...  
 “La Chiesa deve accompagnare la famiglia”, afferma dal suo canto mons. Piñeiro, presidente della Conferenza episcopale del Perù, sottolineando l’ambiente fraterno che si respira al Sinodo. “Sappiamo – dice – che c’è un attacco all’istituzione familiare”, soprattutto in legislazioni che aprono, ad esempio, all’aborto. Per questo, afferma il presule, bisogna ribadire il Vangelo della vita, della speranza, il Vangelo per la famiglia, ricordando poi che le persone ferite vanno confortate ed accompagnate.

**Mons. Chaput: riaffermare l’insegnamento della Chiesa sul matrimonio**  
 La capacità della Chiesa di sostenere le famiglie viene sottolineata anche da mons. Chaput, arcivescovo di Philadelphia, che ricorda la bellezza dell’Incontro mondiale delle famiglie svoltosi nella sua città a fine settembre, alla presenza del Papa. Un evento, spiega, capace di ridare speranza ai nuclei familiari e di riaffermare l’insegnamento della Chiesa sul matrimonio. “Incoraggiamo – aggiunge – chi segue l’insegnamento della Chiesa sulla famiglia in modo che non si senta abbandonato”.

**Non guardare preoccupazioni di un solo Paese, ma universalità della Chiesa**  
 Riguardo al Sinodo, dice, è importante procedere guardando alle preoccupazioni che non siano solo quelle di un solo Paese. Per questo, nei Circoli minori anglofoni, c'erano preoccupazioni che l'Instrumentum Laboris non riflettesse l'universalità della Chiesa. C'è bisogno di dialogo tra la Chiesa universale e locale, aggiunge mons. Chaput, perché non è appropriato, per le Conferenze episcopali, decidere sulla dottrina. E spiega: “Noi non siamo qui per vincere qualcosa; siamo qui per giungere a quella verità che il Signore ha stabilito per la sua Chiesa”.

**Linguaggio non ferisca la persone, ma resti fedele a dottrina**  
 Poi, una riflessione sul linguaggio: l’arcivescovo di Philadelphia richiama il bisogno di stare attenti alle parole per non ferire le persone, ma restando fedeli alla dottrina della Chiesa. Perché in fondo, gli fa eco mons. Piñeiro, il linguaggio della Chiesa è quello dell’amore, di Pastori che si prendono cura della famiglia.

**Padre Lombardi: Padri sinodali liberi di pubblicare i loro interventi**  
 Quindi, rispondendo ad una domanda della stampa riguardo alla pubblicazione degli

interventi dei Padri sinodali su alcuni blog, padre Lombardi, direttore della Sala Stampa vaticana, spiega:

“I Padri sono liberi di dare i loro interventi a chi desiderano e quindi sono liberi di parlare con chi desiderano. Spesso, i vescovi che provengono da una diocesi vogliono riferire alla loro diocesi cosa hanno detto al Sinodo e possono farlo tranquillamente. Questo, però, è lasciato alla libertà dei Padri ed alle richieste che vengono loro rivolte”.

**Eletti moderatori e relatori dei Circoli minori**  
Infine, padre Lombardi ha reso noto l'elenco dei moderatori e dei relatori dei **Circoli minori**, che sono stati eletti ieri pomeriggio. Da ricordare che al Sinodo attuale i Circoli minori sono 13, suddivisi per lingua: quattro per l'inglese, tre per il francese e per l'italiano, due per lo spagnolo ed uno per il tedesco.

### **Forte: ampio spazio ai Circoli minori significa maggiore collegialità**

◇

Una delle novità del Sinodo del 2015 è l'ampio spazio dato ai Circoli minori, i piccoli gruppi di approfondimento nei quali sono stati suddivisi i padri sinodali. Ma quale la funzione dei Circoli minori e come si svolge il lavoro al loro interno? **Paolo Ondarza** lo ha chiesto al segretario speciale del Sinodo, **mons. Bruno Forte**:

R. – Sono dei gruppi di approfondimento, di elaborazione delle idee, costituiti anzitutto secondo le lingue, perché dobbiamo sempre ricordare che il Sinodo ha cinque lingue in cui di fatto si lavora, dunque costituiscono quello che in un linguaggio piuttosto usuale si chiama “gruppi di studio”, “gruppi di approfondimento” ... in ogni caso, una forma per sollecitare e favorire la più ampia partecipazione e il più ampio dibattito.

D. – Sono i singoli padri sinodali che scelgono a quale circolo appartenere? Se sì, ci sono gruppi tematici più partecipati?

R. – La scelta fondamentale viene fatta in base alle lingue e quindi è chiaro che parlando la maggioranza dei padri presenti inglese, francese o italiano, spagnolo, c'è una piccola minoranza che parla tedesco, è chiaro che i gruppi linguistici rispecchiano questo numero. La scelta dei partecipanti all'interno, poi, dell'area linguistica ... a meno che non ci siano particolari esigenze di un padre che le presenti, normalmente viene fatta dalla segreteria, in maniera piuttosto automatica.

D. – Non ci sono quindi aree tematiche che vedano una più ampia partecipazione, in questo momento?

R. – Ma, direi di no, perché i temi sono gli stessi per tutti i Circoli, fondamentalmente. Quindi, non è che ci siano opzioni in base a idee tematiche ...

D. – Che sviluppo avrà, ai fini dello svolgimento del Sinodo, il lavoro dei singoli Circoli minori?

R. – Io credo che sia molto importante perché – come dice la parola “Sinodo” – si cammina insieme. Una cosa è un'assemblea di 270 padri più un centinaio tra uditori ed esperti; una cosa è un Circolo in cui una trentina di padri possono – con alcuni uditori ed esperti – condividere e riflettere insieme su alcuni punti. Insomma, è un esercizio effettivo di partecipazione. Non dimentichiamo che, appunto, il Sinodo è tale se questa partecipazione è al massimo favorita e incoraggiata.

D. – Dai singoli Circoli scaturirà una Relazione: chi sarà a redigerla?

R. – In questo c'è molta democrazia, nel senso che ogni Circolo sceglie un suo moderatore che ha il compito di dare la parola, coordinare il lavoro e un suo relatore, cioè qualcuno che faccia sintesi di tutte le idee emerse – possibilmente condividendole con tutto il gruppo – e poi le presenta in aula. Il lavoro dei Circoli viene effettivamente canalizzato verso una comunicazione a tutta l'Assemblea sinodale: questo è molto importante. Così il lavoro fatto in piccoli gruppi di fatto rifluisce nel lavoro collegiale di tutta l'Assemblea sinodale.

D. – 18 Congregazioni generali – potremmo chiamarle “assemblee plenarie” – e 13 sessioni di Circoli minori: viene dato ampio spazio ai Circoli minori. Questa scelta vuole valorizzare il focus, l’approfondimento?

R. – Vuole valorizzare la partecipazione collegiale: un tema che ci sta molto a cuore è che il Sinodo sia un effettivo esercizio della collegialità episcopale, dove cioè i vescovi abbiano non solo il pieno “diritto”, ma anche il pieno spazio per potere intervenire con il loro contributo per potere offrire un punto di vista; come anche le loro provocazioni e le loro domande.

D. – La metodologia di questo Sinodo è innovativa, rispetto al passato?

R. – Nel senso che si dà molto più spazio ai circoli minori: va esattamente nella linea di esprimere al meglio la collegialità episcopale.

D. – Personalmente, un suo auspicio alla luce di tanto impegno, di tanto lavoro di questi giorni e anche di questo anno: ricordiamo che siamo alla seconda tappa di questa riflessione della Chiesa sulla famiglia ...

R. – Io lo farei riferendomi proprio a quello che sin dall’inizio Papa Francesco ha chiesto ai vescovi: di parlare con grande libertà, cosa che mi sembra sia avvenuta e stia avvenendo pienamente, in modo da contribuire con un senso alto di responsabilità e di fede, al bene di tutta la Chiesa. Mi sembra che sia – questo Sinodo in due tappe e con la fase intermedia che ha visto coinvolte fortemente anche le Chiese locali come quella preparatoria con il questionario – un esercizio molto alto di partecipazione della Chiesa. Insomma, è una Chiesa che sempre più si manifesta comunione, cioè unità nella varietà, nella ricchezza della diversità che lo Spirito suscita e dove ciascuno porta il proprio contributo per il bene di tutti. E’ la Chiesa del Vaticano II che prende forma attraverso una struttura, quella del Sinodo, che è figlia dello spirito del Vaticano II.

## **Papa: famiglie rendono il mondo più umano, ma politica non le sostiene**

La Chiesa per la sua missione e il mondo per la sua stessa esistenza hanno bisogno di essere animati dallo “spirito familiare”, che mette in luce la parte migliore di ogni convivenza, civile ed ecclesiale. È il pensiero di fondo del Papa all’udienza generale in Piazza San Pietro. Francesco ha invitato politica ed economia a sostenere le famiglie, portatrici di valori insostituibili per il bene comune di ogni società. Il servizio di

**Alessandro De Carolis:** 

Sulle rive del lago dell’umanità la Chiesa non può continuare a pescare con le sue “vecchie reti”, quelle usate finora. Per prendere di nuovo il largo, e portare avanti la sua missione, ha bisogno – sostiene il Papa – di una dose massiccia di “spirito familiare”, perché la rete di rapporti e valori che tiene unita una famiglia è tuttora la migliore forma di “convivenza civile”, che scienza e tecnica non hanno saputo né imitare né superare.

### **Rapporti “disidratati”**

Mentre i padri sinodali sono riuniti nei Circoli minori, Francesco propone la prima di una serie di catechesi che intendono accompagnare i lavori dell’assise in corso in Vaticano e riflettere sul legame, che definisce “indissolubile”, tra Chiesa e famiglia. Famiglia che il Papa dimostra di considerare davvero come protagonista di qualsiasi quotidianità di qualsiasi Paese e cultura:

“Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c’è ovunque di una robusta iniezione di ‘spirito familiare’. Infatti, lo stile dei rapporti – civili, economici, giuridici, professionali, di cittadinanza – appare molto razionale, formale, organizzato, ma anche molto ‘disidratato’, arido, anonimo. Diventa a volte insopportabile. Pur volendo essere inclusivo nelle sue forme,

nella realtà abbandona alla solitudine e allo scarto un numero sempre maggiore di persone”.

### **Famiglia crea un mondo abitabile**

Insomma, rapporti umani che sono carenti proprio di “umanità”. La quale vibra e permea invece – osserva Francesco – ogni nucleo familiare che si regga sull’amore libero e reciproco dei suoi componenti:

“La famiglia introduce al bisogno dei legami di fedeltà, sincerità, fiducia, cooperazione, rispetto; incoraggia a progettare un mondo abitabile e a credere nei rapporti di fiducia, anche in condizioni difficili; insegna ad onorare la parola data, il rispetto delle singole persone, la condivisione dei limiti personali e altrui. E tutti siamo consapevoli della insostituibilità dell’attenzione familiare per i membri più piccoli, più vulnerabili, più feriti, e persino più disastriati nelle condotte della loro vita”.

### **Lo strano paradosso**

Il problema è che famiglie così non godono di quell’attenzione che la loro grande rilevanza sociale meriterebbe. Alla famiglia, afferma il Papa, non si dà “il dovuto peso – e riconoscimento, e sostegno – nell’organizzazione politica ed economica della società contemporanea” che, “con tutta la sua scienza e la sua tecnica”, “non è ancora in grado di tradurre queste conoscenze in forme migliori di convivenza civile”:

“Non solo l’organizzazione della vita comune si incaglia sempre più in una burocrazia del tutto estranea ai legami umani fondamentali, ma, addirittura, il costume sociale e politico mostra spesso segni di degrado – aggressività, volgarità, disprezzo... – che stanno ben al di sotto della soglia di un’educazione familiare anche minima. In tale congiuntura, gli estremi opposti di questo abbruttimento dei rapporti – cioè l’ottusità tecnocratica e il familismo amorale – si congiungono e si alimentano a vicenda. Questo, vero, è un paradosso”.

### **La Chiesa è la famiglia di Dio**

Ma non lo è, un paradosso, per la Chiesa che – indica il Papa – “individua oggi, in questo punto esatto, il senso storico della sua missione a riguardo della famiglia e dell’autentico spirito familiare, incominciando da un’attenta revisione di vita, che riguarda sé stessa”: “Si potrebbe dire che lo ‘spirito familiare’ è una carta costituzionale per la Chiesa: così il cristianesimo deve apparire, e così deve essere (...) Potremmo dire che oggi le famiglie sono una delle reti più importanti per la missione di Pietro e della Chiesa. Non è una rete che fa prigionieri, questa! Al contrario, libera dalle acque cattive dell’abbandono e dell’indifferenza, che affogano molti esseri umani nel mare della solitudine e dell’indifferenza. Le famiglie sanno bene che cos’è la dignità del sentirsi figli e non schiavi, o estranei, o solo un numero di carta d’identità”.

Al termine delle catechesi in sintesi nelle altre lingue, Papa Francesco ha salutato, fra gli altri, Mons. Vincenzo Paglia e i collaboratori del Pontificio Consiglio per la Famiglia, ringraziandoli per l’impegno profuso nell’organizzazione del recente Incontro mondiale delle famiglie di Filadelfia. Un saluto è andato anche al Corpo italiano di soccorso dell’Ordine di Malta.



## **Papa saluta le famiglie irachene. Younan: cristiani a rischio estinzione**



Erano presenti in Piazza San Pietro, per partecipare all’udienza generale, alcune famiglie di rifugiati iracheni. Il Papa le ha salutate “calorosamente”. Al Sinodo si sta parlando del dramma di tante famiglie cristiane che hanno dovuto lasciare Siria e Iraq per la guerra e le persecuzioni del sedicente Stato Islamico. A lanciare il grido delle famiglie cristiane del Medio Oriente, spesso divise dalle violenze, è stato, tra gli altri, il patriarca siriano-cattolico **Ignace Youssif III Younan**. **Paolo Ondarza** lo ha intervistato: 🗣️

R. - Le nostre famiglie si trovano nei Paesi dove c'è la persecuzione, le guerre civili, quindi Siria, Iraq e Paesi del Medio Oriente. La nostra è una sfida per l'esistenza in quanto tale; non parlo di famiglie, di individui, di coppie, ma della nostra famiglia culturale, del nostro patrimonio siriano che è minacciato di sparire; migliaia di famiglie sono state cacciate dalle loro terre e non sappiamo quando ritorneranno e se mai ritorneranno. Siamo veramente davanti ad una grande sfida per la sopravvivenza; solo Dio potrà darci questo dono e fare questo miracolo.

D. - Ricordava le tante famiglie costrette a fuggire, ma anche le tante famiglie divise, persone che si trovano lontano dalle loro famiglie perché fuggite ...

R. - Le migrazioni creano sempre queste divisioni, questa separazione dei membri della famiglia. Ma per noi questo esodo è stato improvviso; non sappiamo in che modo potremmo riunire i membri della famiglia che sono sparsi in tutte le parti del mondo.

D. - Come commenta le cronache delle ultime giornate? Questi raid effettuati anche dalla Russia in Siria? L'opzione militare è un'opzione che può essere scartata?

R. - Non può essere scartata, perché questa gente non capisce né il dialogo né la riconciliazione né un processo veramente democratico. Dico questo specialmente ai Paesi occidentali, perché non si può dialogare con una persona che vuole ucciderti. Bisogna difendersi, bisogna difendere la propria famiglia. Come lei sa c'è ancora, nel centro della Siria, un sacerdote rapito da 3-4 mesi, Jacques Murad, e con lui duecento cristiani. Si trovano nel Qaryatayn, nel centro di Homs e cosa si può fare? Devono convertirsi all'islam, pagare la "jizya", la tassa musulmana. È un'aberrazione verso la quale l'Occidente mostra indifferenza.

D. - L'obiettivo chiaramente è anche salvaguardare i civili in questi raid ...

R. - Se non si coordinano gli attacchi aerei con l'azione dell'esercito siriano sul terreno non si potrà arrivare ad un esito perché sono molto furbi, hanno molti finanziamenti, ci sono tanti mercenari che provengono da ogni parte del mondo e che si infiltrano tra i civili.



## **Il Papa affida alla Madonna del Rosario tutte le famiglie del mondo**



All'udienza generale il Papa ha ricordato che oggi la Chiesa celebra la memoria della Beata Vergine Maria del Rosario. A Lei ha affidato le famiglie di tutto il mondo e il Sinodo sulla famiglia. Ha quindi invitato tutti i fedeli a imitare San Giovanni Apostolo: come lui – ha detto – “accogliete Maria nelle vostre case e fatele spazio nella vostra esistenza quotidiana” perché “la sua materna assistenza sia fonte di serenità e di forza”. Poi, così si è rivolto a giovani, malati e sposi:

“Cari giovani, la speranza che abita il cuore di Maria vi infonda coraggio di fronte alle grandi scelte della vita; cari ammalati, la fortezza della Madre ai piedi della croce vi sostenga nei momenti più difficili; cari sposi novelli, la tenerezza materna di Coi che ha accolto nel grembo Gesù accompagni la nuova vita familiare che avete appena iniziato”.

La preghiera del Rosario risale al secolo XIII e fu promossa in particolare dai Domenicani. Il 7 ottobre 1571, a Lepanto, nello Stretto che separa i Golfi di Patrasso e Corinto, la coalizione formata da Venezia, Spagna e Stato Pontificio ottenne una schiacciante vittoria contro la flotta turca. Questo evento ebbe risonanza in tutto il mondo cristiano e spinse San Pio V ad istituire una festa di ringraziamento che prese il nome di "Santa Maria della Vittoria". Estesa nel 1716 alla Chiesa universale e fissata definitivamente al 7 ottobre da San Pio X nel 1913, venne in seguito denominata la festa del Rosario. Tante le raffigurazioni artistiche sulla Vergine del Rosario, in particolare il quadro custodito nella Basilica di Pompei in cui la Madonna viene rappresentata in trono con il Bambino in braccio fra San Domenico e Santa Caterina: la Vergine offre il Rosario alla Santa e Gesù al Santo. Sul significato che ha per i fedeli la preghiera alla Madonna del Rosario, Elvira Ragosta ha intervistato **padre Alberto Valentini**, mariologo monfortano: ☪



R. – La preghiera del Rosario è stata detta un po' la preghiera dei poveri, dei semplici, ma tutte le volte che io uso questa espressione penso ai poveri della Scrittura, agli anawim, che sono coloro che sono intimi del Signore. Soltanto le persone che hanno un'esperienza di fede e che hanno fatto un cammino riescono a pregare con la corona. La preghiera dei poveri, perché? Perché anticamente i dotti, i colti pregavano con i Salmi, 150 Salmi, e invece le persone che non potevano, pregavano con 150 Ave Maria. Non a caso erano lo stesso numero dei Salmi, fino all'aggiunta dei Misteri della Luce da parte di San Giovanni Paolo II.

D. – Come pregare con il Rosario?

R. – Il Rosario è una preghiera di meditazione, anzitutto, ha bisogno di silenzio, di quiete, ha bisogno di distensione. Le Ave Maria che si susseguono, precedute dal Padre Nostro e dal Gloria, sono delle meditazioni sulla storia della salvezza. Le preghiere di cui si compone la corona sono quelle fondamentali: la preghiera del Signore, del Padre Nostro; la prima parte dell'Ave Maria, che è l'annuncio alla Vergine, e la seconda parte, che è l'invocazione della Chiesa; e poi la glorificazione della Trinità. E' quindi una preghiera densissima, che apparentemente può sembrare semplice, ma concentra i massimi dati della fede riuniti in una preghiera.


D. – La devozione alla Madonna del Rosario ha origini antiche, risale al 13.mo secolo, ma come si è evoluta e rafforzata fino ai nostri giorni?

R. – Le evoluzioni sono state tante nei secoli. Possiamo dire che soprattutto alcuni Papi hanno dato un impulso particolare al Rosario. Il primo è San Pio V, nel ricordo della battaglia di Lepanto e della vittoria dei cristiani, avvenuto proprio il 7 ottobre 1571. E' stata quindi istituita questa festa in ricordo della protezione che hanno ricevuto dalla Vergine. Poi bisogna ricordare senz'altro Leone XIII, che soprattutto nella Enciclica Octobri mense del 1891 ha insistito sul Rosario. Lui, però, ripetutamente ha parlato della corona. Più vicino a noi c'è Paolo VI, il grande Paolo VI, che nella Marialis Cultus ha dedicato l'ultima sezione proprio al Rosario, dicendo che è una preghiera che deve convincere con la sua bellezza, non si può imporre. Non è necessario, se uno ha difficoltà, che preghi con il Rosario. Dobbiamo, però, essere conquistati - chi riesce - dalla bellezza di questa preghiera, gli altri possono fare anche altre preghiere. E' però sempre un segno di maturazione cristiana. Poi naturalmente dopo Paolo VI abbiamo il Rosarium Virginis Mariae del 2002 di Giovanni Paolo II, il quale ovviamente era devotissimo. Anche questo Papa sappiamo che va sempre a Santa Maria Maggiore prima di impegni importanti e stamattina ha raccomandato la Chiesa e il Sinodo alla Vergine del Rosario.



### **Mons. Vuksic: da Sinodo una via di verità non di popolarità**



Misericordia e Verità sono sorelle, mai in antitesi: sfida del sinodo è riproporre inalterato il deposito della fede con uno sguardo attento e accogliente nei confronti delle situazioni ferite. Lo spiega mons. **Tomo Vuksic**, ordinario militare di Bosnia ed Erzegovina al microfono di **Paolo Ondarza**: 

R. – Il mio augurio è che da questo Sinodo possano venire fuori molti frutti, prima di tutto al livello della conferma della fede della Chiesa per quanto riguarda la famiglia e poi per quanto riguarda la cura pastorale per le famiglie e la pastorale della Chiesa. Sempre di più ci troviamo davanti a nuove sfide che bisogna affrontare in uno spirito di cura e di amore verso tutti, in uno spirito di fedeltà alla fede della Chiesa e alla tradizione, e certamente in uno spirito di grande misericordia, soprattutto verso quanti soffrono.

D. – Sono queste le sfide che vive anche la sua gente?

R. – Sì, la Chiesa non vive le stesse esperienze da tutte le parti del mondo. Un po' dappertutto, però, si sente la stessa problematica. Alcune cose, in certe parti, ritardano un po' quella problematica che sentono le famiglie e la Chiesa in Europa, in America e nel

mondo occidentale intero, e certamente non è vissuta allo stesso livello nei Paesi africani e nei Paesi asiatici. Queste, però, non sono isole chiuse e la problematica c'è: la secolarizzazione, la crisi della fedeltà e del concetto cristiano della famiglia. Sempre di più è presente questa devastazione della famiglia come nucleo della Chiesa e della società. La famiglia, presa in senso classico e nello spirito cristiano, viene vista sempre di più come una cosa del passato. Qui soprattutto le cosiddette multinazionali ideologiche e mediatiche vanno in offensiva contro il concetto biblico della Chiesa, della cristianità intera.

D. – E questo provoca spesso una derisione della fedeltà per sempre in una coppia, nel pensiero comune, quasi uno sminuire l'importanza di questo, quando in realtà l'impegno per sempre, l'indissolubilità, hanno una forza attrattiva, nonostante tutte le difficoltà, anche per il mondo di oggi...

R. – L'attrattività certamente non è un argomento teologico. La Rivelazione divina ci dice l'indissolubilità del matrimonio, è la Chiesa che lo propone. Sia ai tempi di Gesù sia oggi la Chiesa, proponendo diverse cose del suo contenuto, della sua fede, si trova spesso nella situazione in cui si trova San Paolo all'Aeropago ad Atene, quando dovette predicare un Dio sconosciuto. Oggi, come sempre, la Chiesa si trova all'Aeropago. E l'attrattività non è un argomento per seguire o abbandonare certe convinzioni e la fede della Chiesa, ma la fede come tale è la fede e va proposta pure lì dove qualcuno non la sente attrattiva. E' la via di salvezza, via Crucis moderna della Chiesa, che deve essere affrontata. Fuggire dalla via Crucis non sarebbe il modello di Gesù. La popolarità di poco conto non è una via pastorale della Chiesa cattolica.



### **Sinodo. Coniugi Matassoni: collaborazione più forte tra famiglie e sacerdoti**



Dal Sinodo si leva l'invito ad un rinnovato impegno dei laici nella Chiesa a cominciare da una sempre più proficua collaborazione tra famiglie. La famiglia è soggetto attivo, non solo oggetto della pastorale: fondamentale un lavoro congiunto tra laici e consacrati. Portano la loro testimonianza in aula due sposi: **Marialucia e Marco Matassoni**, genitori di quattro figli e membri della Commissione per la pastorale familiare nell'Arcidiocesi di Trento. L'intervista è del nostro inviato al Sinodo **Paolo Ondarza**: ☎

R. – Credo che uno degli aspetti su cui lavorare sia proprio quello di sensibilizzare, responsabilizzare sempre di più le famiglie, far prendere loro coscienza che sono un soggetto importante e che hanno una ricchezza e una bellezza che vive concretamente delle difficoltà e delle fragilità. E quindi dare fiducia a queste famiglie, perché credo che molte si sentano in qualche modo spaventate ad entrare a far parte di comunità accoglienti e vivano un po' ai margini. Invece dovremmo rilanciare questa idea di Chiesa come famiglia di famiglie, in cui tutti possono collaborare, ciascuno con le proprie specificità e fragilità, perché non c'è nessuno che non abbia problemi, ma insieme si possono risolvere. Nella nostra esperienza credo che uno dei doni che abbiamo avuto è stato proprio quello di essere circondati da amici, da famiglie che ci hanno sempre supportato, dato una mano, aiutato. E credo che sia la nostra forza: nessuno da solo ce la può fare... Siamo in un mondo affettivamente un po' complicato e mai come adesso è importante creare questi legami. E l'altro aspetto è quello – veramente – di costruire una collaborazione forte con i sacerdoti. Credo che le famiglie abbiano tanto da dire e debbano lavorare con i sacerdoti.

D. - Quindi coinvolgimento delle famiglie nell'attività pastorale e anche arricchimento reciproco, potremmo dire, tra vita religiosa - vita consacrata - e vita delle famiglie... Vivete questo nella vostra realtà?

R. – Sì, direi che lo abbiamo cominciato a vivere concretamente. Forse noi siamo stati anche privilegiati perché abbiamo frequentato il Master all'Università Lateranense in Scienze del Matrimonio e della Famiglia; sono stati tre anni, da questo punto di vista, che ci hanno veramente fatto intravedere come ciò sia possibile. E adesso questa piccola

esperienza che abbiamo fatto, noi e i nostri figli, di vita fraterna tra presbiteri e sposi – che poi si traduce in una collaborazione attiva – stiamo cercando di trasmetterla come stimolo anche ai nostri sacerdoti.

D. – Quanto è importante per una famiglia, magari in crisi, trovare in parrocchia una famiglia pronta ad ascoltarla e ad accompagnarla?

R. – Questo oggi è fondamentale perché, sotto sotto, noi pensiamo che uno dei problemi più grossi sia proprio la lassità delle relazioni. Queste relazioni fragili che si costruiscono sulla sabbia e che invece avrebbero bisogno di essere accompagnate, non soltanto quando due giovani si innamorano e fanno o no il passo verso il matrimonio; ma sempre con un riferimento e una luce che principalmente dovrebbe essere un'altra famiglia.

D. – Per i vostri figli – quattro – è una ricchezza questo vostro impegno ecclesiale?

R. - Sì, io direi che è una ricchezza reciproca. Non chiediamo loro che condividano tutte le nostre frequentazioni e attività, però devo dire che questo li fa maturare molto. L'altra cosa che – credo – sia importante sottolineare è che è vero anche il contrario: tante volte siamo noi che impariamo dai nostri figli. Come genitori, abbiamo lo stimolo a capire bene cosa significa educare: essere padri e madri. E questo è senz'altro uno degli stimoli che ha guidato anche noi nel provare ad approfondire, a metterci a disposizione e all'opera. E l'altra cosa è che i nostri figli sono molto più aperti di noi: senza grossi studi hanno una sensibilità immediata nell'aprirsi e nell'essere inclusivi. Quindi, tutto sommato, credo che dovremmo anche riscoprire questo aspetto della crescita reciproca, ciascuno con la maturità che ha.

